

Parrocchia Santi Valentino e Damiano  
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



**Servo e apostolo  
del Vangelo  
per la salvezza**

*Lectio divina di Rm 1,1-15*

# Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore  
visita le nostre menti,  
riempi della tua grazia  
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,  
dono del Padre Altissimo,  
acqua viva, fuoco, amore  
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,  
promesso dal Salvatore,  
irradia i tuoi sette doni,  
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,  
fiamma ardente nel cuore;  
sana le nostre ferite,  
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,  
reca in dono la pace,  
la tua guida invincibile  
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,  
svelaci il grande mistero  
di Dio Padre e del Figlio  
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre  
e al Figlio che è risorto,  
allo Spirito Paraclito  
nei secoli dei secoli. Amen.

## Leggo il testo... *(Rm 1,1-15)*

Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio - che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l'obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo -, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!

Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccio memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l'opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi - ma finora ne sono stato impedito - per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma.

## ...e lo contestualizzo

La Lettera ai Romani è inclusa dentro una cornice epistolare. Di questa fanno parte sia, in apertura, l'indirizzo di saluto o prescritto (vv. 1-7) e il ringraziamento-esordio (vv. 8-15); sia, in chiusura, l'epilogo e i saluti (cfr. 15,14-16,27). La lettera inizia con il nome proprio dell'apostolo: è un latinismo dall'aggettivo latino **'paulus'** che significa 'poco', 'piccolo'; ma era anche un cognome romano diffuso nell'Impero. Poiché era usanza tra gli ebrei della diaspora, adottare un secondo nome più consona alla cultura dominante (cfr. At 1,23; 12,25; 13,1), probabilmente l'apostolo scelse quello di Paolo perché in assonanza col suo nome semitico Saulo, anche se non usò mai quest'ultimo nome nelle sue lettere. Continua definendosi **'servo'** (piccolo, poco) di Gesù Cristo. Come si usava anticamente, anche Paolo inizia le sue lettere dichiarando innanzitutto mittente (v. 1) e destinatario (v. 7a), per poi passare al saluto augurale (v. 7b). Conforme all'uso antico, l'apostolo usa la terza persona per il mittente e il destinatario (vv. 1,7), mentre usa la seconda per l'augurio e la benedizione (v. 7). **"Grazia a voi e pace"**: questa espressione – che augura la **grazia** oltre alla consueta **pace** (shalom) tipica del saluto ebraico – è sempre presente nelle benedizioni augurali paoline ed è usata anche da Pietro e, una volta, da Giovanni e da Giuda.

## Medito il testo

**Il prescritto (1,1-7)** – Come tutte le lettere antiche e le altre lettere dell'apostolo, il **'prescritto'** di Romani presenta gli elementi classici del nome del **mittente**, del nome dei **destinatari** e dei **saluti**. Ma a fare la differenza è un'ampiezza che non ha paragoni, trattandosi di ben sette versetti. Lo spazio maggiore è occupato dalla **presentazione** del mittente (cfr. vv. 1-5). Tale ampiezza è motivata certamente dal fatto che Paolo si sta rivolgendo a una comunità che non ha fondato e che non lo conosce direttamente. Ma anche perché sa che tra i destinatari, oltre a possibili incomprensioni riguardo al suo annuncio del Vangelo (cfr. 3,8), potevano esserci dei pregiudizi nei suoi confronti.

*Sono disponibile a parlare di Gesù e del suo Vangelo anche a persone che non conosco? O faccio fatica per paura o vergogna? Mi preoccupa del pregiudizio? O servo il Signore nei fratelli e sorelle che mi pone accanto, chiunque essi siano?*

Per questo, Paolo si presenta anzitutto con il suo nome di **cittadino romano** (cfr. At 16,37) così da guadagnare autorevolezza rispetto ai suoi lettori, ma anche per mettersi in relazione all'Impero e alle sue Istituzioni che egli rispetta. Ma la prima qualifica (cfr. anche Fil 1,1) ha una connotazione molto forte: si definisce **'schivo'**: con ciò vuole dire che egli **non appartiene** né all'Impero, e neanche a sé stesso, ma è proprietà esclusiva, e perciò a totale servizio, di **'Qualcuno'** che ne può disporre come vuole. Il secondo titolo è quello di **apostolo**, cioè inviato, mandato (così anche in 1Cor 1,1; 2Cor 1,1; Gal 1,1), che implica l'esistenza di un **mandante**, lo Stesso che lo ha chiamato, cioè **Dio**. Per Paolo, infatti, i criteri che costituiscono l'apostolo non coincidono con il criterio di convivenza con il Gesù terreno, proprio dei Dodici (cfr. l'elezione di Mattia in At 1,21-22).

*Sono 'servo/a' del Signore? Cioè, sono consapevole di non appartenere a me stesso/a ma a Dio? E cosa significa per me? Mi riconosco 'chiamato/a'? Accolgo e vivo la missione che il Signore mi ha affidato?*

Al v. 2, il **Vangelo**, di cui Paolo non ha ancora precisato il contenuto, è descritto come **preannunciato**. Il testo paolino, infatti, non è la prima pagina dell'opera di Dio, ma lo sviluppo di pagine precedenti che avevano già avuto delle anticipazioni ed era stato assicurato con premesse mediante la predicazione **profetica** nelle **Scritture** di Israele (cfr. 1Cor 15,3,4); le numerose citazioni del **Primo Testamento** in Romani confermeranno questo forte collegamento con la **Storia della Salvezza** concepita come **orientata** a Cristo.

*Accolgo il Vangelo di Gesù come compimento di tutta la Storia della Salvezza annunciata nel Primo Testamento e realizzata pienamente in Cristo? Credo che il crocifisso risorto è il Signore salvatore che mi dona la vita immortale? E queste sono solo 'frasi fatte' o significano e stimolano qualcosa?*

Nei successivi vv. 3b-4a, Paolo comincia a esprimere il **contenuto** del Vangelo, e lo fa ricorrendo ad espressioni uniche che non hanno paralleli nelle sue altre Lettere (**"nato dal seme di Davide"**... **"costituito Figlio di Dio con potenza"**... **"dalla risurrezione dei morti"**). Nella frase del v. 4a c'è il verbo **'costituito'** (appare solo qui in tutto l'epistolario paolino). Questo non comporta che Gesù sia stato reso

Figlio di Dio soltanto con la risurrezione – visto che lo era già dalla nascita (il v. 3a implica di fatto il concetto di **preesistenza**, dal momento che ‘colui che nasce dal seme di Davide’ è già **Figlio**; cfr. anche *Rm* 8,3; *Gal* 4,4) – ma che viene ad essere manifestamente qualificato come tale solo con l’esaltazione dovuta all’intervento di Dio che lo ha risuscitato dai morti.

*Chi è Gesù per me? Credo in Lui? Come vivo la mia relazione con Lui? Conosco quanto il Vangelo ci dice di Lui? Sono consapevole che tutta la vicenda di Cristo trova pienezza nel suo mistero pasquale?*

Dopo aver precisato lo scopo del suo apostolato e il campo d’azione di portata **ecumenica** (v. 5 **“tra tutte le genti”**, cioè i non ebrei), finalmente arriva a menzionare i **destinatari**: **“tra questi siete anche voi”** (v. 6). Alla fine del ‘prescritto’ il saluto **“grazia a voi e pace”** del v. 7 è praticamente identico nella sua tipicità in tutte le lettere di Paolo: unisce il classico saluto greco **‘Kaire-Grazia’** (il sostantivo analogo *Karis* è uno dei termini forti della teologia paolina, serve a esprimere l’azione gratuita e benefica di Dio in favore degli uomini ed è usata 24 volte solo in Romani) al termine ebraico **‘Shalom-Pace’** (pienezza di vita e anche dono escatologico). La formula augurale implica che Paolo funge da **mediatore** di questi doni divini.

*Il Signore mi chiama a testimoniare il suo Vangelo: io sono disponibile? Mi impegno per la missione che il Signore mi ha affidato? E come la vivo? Comprendo che la missione deve essere portata avanti “secondo uno stile sinodale, tesa a favorire la partecipazione di tutti alla vita della comunità, che ponga opportunità formative a tutti i livelli (Papa Leone)?” Ma, soprattutto, sono consapevole che senza il dono di Dio (la grazia) non posso fare nulla?*

**Ringraziamento ed esordio (1,8-15)** – In tutte le lettere paoline, a eccezione di Galati, al ‘prescritto’ segue il **‘ringraziamento esordio’** che Paolo rivolge a Dio riguardo ai credenti (v. 8). Il ringraziamento è la forma di **preghiera** che l’apostolo predilige e raccomanda; in questo caso, essa costituisce anche un complimento ai Romani per la testimonianza di fede. Il ringraziamento all’esordio mostra l’intento di Paolo di stabilire un clima di **affinità** e **sintonia comunicativa** con i destinatari lontani e mai incontrati finora: oltre alla consueta preghiera di ringraziamento a Dio e l’assicurazione del costante ricordo in attesa di un’occasione propizia di incontro (cfr. vv. 8-10), egli manifesta il suo desiderio di recarsi a Roma e i motivi che lo spingono (cfr. vv. 11-13; da confrontare con 15,22-33). In effetti, egli sente la **chiamata** all’apostolato come un **debito** verso tutti (cfr. vv. 14-15); anche verso chi, come i Romani, in verità non ha ancora fatto nulla per lui: è il debito che deriva dalla grazia immeritata ricevuta da Cristo.

*Sono davvero consapevole di essere chiamato/a ad annunciare il Vangelo? E che ciò che annuncio si diffonde e si sviluppa davvero fino ai confini della terra? Vivo la fede come un processo in evoluzione, un cammino in compimento? Capisco di non essere già arrivato, ma che il cammino dura tutta la vita?*

L’atteggiamento familiare e il tono confidenziale emergono sia nel rivolgersi ai destinatari direttamente (ben tredici volte in questi versetti il pronome **‘voi-vostro’**, che poi ritornerà solo al cap. 6), sia nelle molte notizie riguardanti la sua persona e le circostanze legate al progetto di **visitarli** nell’immediato futuro; il segno di un certo imbarazzo – comprensibile in chi cerca di ottenere un atteggiamento di benevolenza in questo primo approccio – è rintracciabile nel momento in cui egli esprime e man mano corregge il motivo del suo desiderio: il comunicare loro qualche  **dono spirituale**, o meglio il trarre conforto dalla **condivisione** della fede comune, il raccogliere qualche  **frutto apostolico** anche tra loro (cfr. vv. 11-13).

*Comprendo che la fede è un ‘circuito’ di annuncio e accoglienza, testimonianza e dono, dare e ricevere, vera reciprocità? E che il mio annuncio non è l’inizio di tutto ma la continuità di una trasmissione che da Gesù, agli apostoli arriva fino a me oggi? Accolgo e condivido i doni spirituali, frutto della Parola? Capisco che l’eredità della fede non si riceve solo da preti vescovi e ‘vicini’ ma anche da coloro che si accostano per la prima volta alla testimonianza della Parola? Pertanto, mi sento responsabile di annunciarla a tutti?*

## La Parola si fa preghiera

Ringrazio il Signore e prego per crescere nella fede e riconoscere il cammino storico-esistenziale del mistero di Cristo, Figlio dell’uomo e Figlio di Dio. Da Lui nasce la mia missione di testimoniare il Vangelo soprattutto ai più lontani, al fine di condividere i doni di grazia del Signore nella piena comunione ecclesiale.

## Ora “contempla” ... e agisci

Anch’io sono chiamato alla missione di testimoniare il Vangelo di Gesù Cristo e lo faccio con gioia.